

Juri Camisasca e Franco Battiato nel luglio del 2016



di MASSIMO GRANIERI

Figura apparata e inconsueta della canzone d'autore italiana, Juri Camisasca attraversa da cinquant'anni il panorama musicale con un profilo di radicale coerenza artistica e spirituale.

Scoperto da Franco Battiato nei primi anni Settanta, ha esordito nel 1974 con *Lo finestra dentro*, un album che già conteneva i germi della sua tensione mistica. Dopo anni di silenzio, è tornato alla musica con dischi contemplativi come *Té Deum* (1988), *Il Carmelo di Edt* (1991), *Arcano enigma* (1999), *Spirituality* con Rosario Di Bella (2016), *Laudes* (2019) e l'ultimo *CritoGenesi* (2021) in cui sacro e musica si fondono in un linguaggio originale che lo ha reso un *unicum* all'interno dello scenario cantautorale italiano.

Il libro *Un semplice esistere - Conversazioni con Paolo Trianni* (Brescia, Queriniana, 2025, pagine 224, euro 20) è frutto di un lungo dialogo con il teologo Trianni, dunque non un'autobiografia, ma il racconto di una vocazione vissuta nell'ascesi e dove l'arte assurge a preghiera.

Un dialogo intimo, che non disdegna riflessioni teologiche ardite, in cui la musica si rivela una via per conoscere la Verità. Mentre il mondo riduce la musica contemporanea a mero prodotto di consumo, slegata dalla realtà, priva di senso e buona per un intrattenimento leggero, anzi leggerissimo, la figura di Juri Camisasca spicca come una presenza quieta e non muta, controcorrente.

Nota ai più per la sua collaborazione con Franco Battiato, abbandonò le scene per vivere prima in un monastero, poi da eremita.

Un asceta innamorato del mondo, della terra e del Cielo, così lo descrive il professor Trianni: «Sarebbe sbagliato, però, dare di lui un'immagine eccessivamente caricaturale. È semplicemente un uomo che ha trovato la sua misura, anche per quanto riguarda la spiritualità». Da anni lo abita la medesima vocazione, infatti così nel libro afferma Camisasca: «Vivere per Dio è l'unico modo per poter dare un senso alla vita. Non esistono altri valori verso i quali ci si possa orientare e trovare una piechezza di vita». Rimane un monaco, al di là dell'appartenere a un cenobio, perché l'unico scopo della sua vita continua a essere la ricerca di Dio. «Non vive come un penitente, ma è comunque un asceta piuttosto ritirato. Si accontenta di poco. I suoi giorni sono essenzialmente pieni di silenziosa solitudine e tanta contemplazione».

Fare musica, per Camisasca, vuol dire corrispondere adeguatamente alla vocazione ricevuta, percorrendo con insistenza la meditazione e la preghiera, favorendo l'ascolto interiore: «La musica è l'esternazione di quello che noi siamo. Se tu vivi una vita nel silenzio, nel momento in cui suoni comunichi questa dimensione di silenzio». Il silenzio, da non inten-

La musica di Juri Camisasca, tra contemplazione e preghiera

Quella vibrazione che trasforma

fluenti del xx secolo, nel 1952 visitò la camera anecoica dell'università di Harvard per ascoltare il silenzio. In quella stanza insonorizzata, dichiarò di aver udito dei suoni, quelli del battito del suo cuore e perfino il sangue in circolazione.

Produsse una burla discografica, l'opera più famosa, la celebre *439*: un silenzio lungo quattro minuti e trentatré secondi. Ma Camisasca, a differenza di Cage, evita «bizzarre fantasie sonore e dispersivi intellettualismi» per concentrarsi su ciò che nasce da «un'esperienza di preghiera, nel senso più elevato e ampio del termine».

Non stupisce dunque che la sua produzione musicale – da *Un fiume di luce a Té Deum*, fino a *Luce dell'India* – sia attraversata da un costante bisogno di essenzialità.

Lo stesso rapporto con Battiato, con cui condivide un'autentica amicizia, è vissuto in una dimensione spirituale profonda, pur nella differenza dei percorsi. «Nella vita non capita niente per caso» dice Juri, riconoscendo in Franco «l'amico di una vita».

Il fulcro del libro è la riflessione sulla vita eremitica come forma di verità: «Non è una fuga dalle distrazioni dal mondo, non è una fuga dalla realtà. Vivere nella solitudine significa andare incontro alla vita. Significa mettersi in ascolto. La vita ti parla in ogni momento». Nella solitudine, afferma, «sei obbligato a conoscerti. Tutte le tue debolezze affiorano e le devi affrontare, che tu lo voglia o no». Questo lo rende un testimone della tradizione dei padri del deserto, aggiungendo, all'esperienza mistica, la musica e il canto che si legano al silenzio come il respiro alla preghiera. È l'elemento caratteristico che definisce l'identità artistica e cristiana di

Juri Camisasca.

Anche il suo approccio alla musica liturgica è illuminante. «È una musica che nasce dalla preghiera – afferma parlando del gregoriano – nasce da uno stato di preghiera e per pregare. Nasce da una condizione meditativa per portarti alla meditazione. Quando canti un canto gregoriano senti un'elevazione verso l'alto». Una pagina più in là c'è una delle definizioni più interessanti riguardo il canto e la musica: «Le anime che non hanno problemi non sempre sono interessanti da sentire». Segnala due voci tormentate come Robert Johnson e Nina Simone,

due autentiche leggende del blues.

Secondo Camisasca, il canto «è superiore alla pittura, perché è la stessa vibrazione dell'anima, non puoi mentire. Per quanto mi riguarda, anche solo attraverso il timbro di voce di una persona sento la natura del suo carattere, la sua personalità, nonché il suo stato interiore del momento. Con la pittura, invece, queste cose le puoi anche mascherare».

A chi gli chiede della finalità della sua arte, Camisasca risponde con candore: «Se, una volta che sarà concluso il mio iter discografico, non avrò venduto dischi e di conseguenza il mio messaggio sarà arrivato a poche persone, mi accontenterò di quel poco». Per lui, ciò che

Contemplare, spiega Camisasca, significa mettersi in ascolto, perché

«la vita ti parla in ogni momento».

Nella solitudine «sei obbligato a conoscerti.

Tutte le tue debolezze affiorano

e le devi affrontare, che tu lo voglia o no»

conta è che la musica trasformi: «La tua musica mi ha convertito» è l'elogio che gli rivolge Paolo Trianni, scrivendo di lui righe importanti: «Il successo non si misura solo con i numeri. E non c'è successo più grande di poter cambiare il destino di un essere umano».

Una simile concezione dell'artista Camisasca ha un risvolto profondamente teologico. Non è un caso che Trianni parli dei suoi testi come distillati di vera ispirazione spirituale, versi poetici densi di un contenuto teologico e che aprono a domande difficilissime, «a cui non potrebbero rispondere nemmeno i professionisti della teologia».

Trianni lo scrive a chiare lettere che sarebbe sbagliato, però, cercare in quei brani delle risposte dottrinali; e ciò vale per tutta la musica contemporanea che osa indagare sul Mistero, e che rimane un modo nobile di comunicare e di condividere un'esperienza con Dio o una tensione religiosa.

Questo libro, insomma, è un invito a conoscere meglio Juri Camisasca e ascoltare la musica con orecchie nuove. Non per trovarvi intrattenimento, ma una presenza. Non per distrarsi, ma per sostare davanti al Mistero. In un'epoca che teme il silenzio, Camisasca ci ricorda che il vero ascolto nasce proprio lì, dove la parola si ferma e inizia l'attesa, lo stupore di una vicinanza e la certezza di una compagnia.

Nell'ultimo libro di Antonella Lumini

Maddalena e i doni del deserto

di MARCO TESTI

Una fascinazione che non rimane nei fuori del sentimento impermanente, ma che diviene guida interiore e accompagna nel cammino di tutti i giorni, tra tentazione di guardare indietro e speranza che l'oggi sia anche promessa di piechezza nella fede e nell'amore. La figura di Maria Maddalena sta attraversando un periodo di nuova attenzione nel panorama mediatico, e questo *Passione secondo Maria Maddalena. L'esperienza del deserto* (Torino, Lindau, 2025, pagine 223, euro 21) di Antonella Lumini non fa eccezione. L'esperienza di silenzio e solitudine che l'autrice sperimenta da molti anni diviene però altro che non una semplice interpretazione o rilet-

in questa narrazione, perché da qui inizia la consapevolezza di una condivisione tra umano e divino. Ed è proprio la Croce a rappresentare l'estasi dell'anima alla ricerca di Dio, perché «si diffonde secondo le quattro dimensioni che (la) costituiscono: altezza, larghezza, immobilità del centro, profondità», se per Altezza si intenda l'unione della volontà del Padre nel Figlio, per Larghezza la creazione materna, per Immobilità del centro l'unione trinitaria e per Profondità l'amore trinitario nel suo attuarsi.

La presenza ossessiva della Maddalena si avverte in pagine in cui è evidente la consapevolezza dei limiti di parole legate allo spazio e al tempo e per questo non del tutto in grado di dire l'Esse; pagine che nello stesso tempo ci invitano a non demotizzare la nostra natura, perché essa rappresenta il mistero di una Incarnazione condivisa fino alla fine.

La realtà fatta anche di desiderio di unione fisica è perciò uno dei motivi che rendono questi diari di illuminazioni –

La ricerca continua di senso spinge la voce narrante a esprimere la propria domanda con un monologo "a due voci"

tura: in realtà rappresenta un cammino insieme, un modo radicale di essere nell'autenticità, nell'amore, nel dubbio, nella richiesta improvvisa di un senso, nel disorientamento e nella scoperta di sentieri celati che improvvisamente rivelano la direzione del cammino.

La riscoperta di una figura per certi versi ancora misteriosa qui diviene percorso comune attraverso le fonti, anche fuori dal canone, in cui il peccato, la redenzione, e soprattutto l'incontro con il Risorto diventano passi comuni, partecipazione personale di ognuno a qualcosa che non è più solo dogma, ma esperienza diretta di amore.

Quel *Noli me tangere* pronunciato da Gesù risorto diviene qui un nuovo inizio, insegnamento anche per il nostro essere, quello del secondo millennio, in cui il possesso brutale della persona ha preso il posto dell'illusione novecentesca che le cose possono garantire il senso dell'esistere.

Come se il senso dell'esistenza fosse quello darwiniano della soddisfazione immediata, come se i decenni della letteratura esistenzialista, da Scott Fitzgerald a Moravia passando per Eliot, non avessero rivelato in *capere vili* il vuoto angoscioso della soddisfazione puramente materiale. Ed è contro i legami malati che le parole di questo libro mettono in guardia. Non è nel possesso il senso del rapporto tra persone.

La ricerca continua di senso spinge la voce narrante ad attraversare tre stazioni penitenziali: quella della storia della Maddalena, di un monologo "a due voci" e infine dell'esperienza mistica dell'autrice. Un'esperienza che da subito reca lo stigma della Croce, luogo fondamentale

di crisi – una testimonianza nuova di accettazione, nella sofferenza e nei momenti di gioia interiore, una testimonianza fatta di attraversamento delle inevitabili paludi presenti nei nostri percorsi. In una dimensione in cui è forte il richiamo ad una vita da accettare, se si sia scelta la solitudine dell'esperienza mistica o dell'eremo o la condivisione nella famiglia: l'inizio è quello di non sprofondare negli abissi di sensi divenuti padroni esclusivi del nostro essere, perché il fuoco



Un particolare della copertina del libro

che scaturisce da essi sembra all'inizio affascinante e fonte di vita, e in realtà si fiamma che non scalda ma che consuma e che ci porta gradualmente all'oblio del fuoco divino, quello autentico, che riscalda e illumina nella strada della ricerca.

Questo colpisce nelle parole di Lumini: l'accettazione di ciò che alcuni avevano radicalmente demonizzato e che qui invece viene accolto come parte di un percorso in cui non ci sono tappe separate, ma un continuo cercare il bene in noi, fatto soprattutto, e qui è molto forte l'ammonezione, dell'offrire se stessi a chi ha bisogno di aiuto, interiore o materiale che sia.

Nel libro di Paolo Trianni la vita eremitica è descritta come una forma di verità: «Non è una fuga dalle distrazioni dal mondo, dalla realtà. Vivere nella solitudine significa andare incontro alla vita»

dere come mancanza di parola o di comunicazione, è spiegato dall'artista: «Il silenzio è una dimensione della nostra vita interiore. Il suono è un modo di comunicare questa dimensione silenziosa. In questo senso si coniugano silenzio e musica». Ricorda ciò che diceva il compositore John Cage: «Il silenzio è una condizione del suono, è materia sonora, amplifica i suoni, li rende più vibranti, ne preannuncia l'entrata, crea suggestivi effetti di attesa e sospensione. Il silenzio è un mezzo espressivo, è pieno di potenziale significativo». Cage, tra i musicisti più in-